

19 settembre 2019 19:41

Molière e la recessione

di [Redazione](#)



Ombra che minaccia l'economia globale. In una triste profezia, i pitoni dell'OCSE, un club globale di economisti nei Paesi sviluppati, annunciano un brusco rallentamento della crescita globale ed evocano le ore buie della crisi del 2007. I sostenitori del decadimento stappano lo champagne. Il resto, i disoccupati, le classi lavoratrici, i poveri contadini, le classi medie angosciate o i modesti pensionati, saranno meno entusiasti.

Nessuna fatalità ciclica, nessun misterioso decreto del destino in questa previsione. Senza dirlo, tra le righe, l'OCSE indica un colpevole: il nazionalismo che si è diffuso sulla superficie del globo nell'ultimo decennio. Certo, il dogmatismo del libero scambio, che ha dominato a lungo il lavoro delle organizzazioni internazionali, ha la sua parte di responsabilità. La globalizzazione senza legge che sembrava essere il Graal dei leader planetari, con i suoi eccessi, ha gettato in confusione le classi popolari dei Paesi ricchi, favorendo il voto populista. Ma la reazione nazionalista ci fa passare da Cariddi a Scilla.

La guerra commerciale innescata da Donald Trump con la Cina e alcuni altri concorrenti dell'economia americana, afferma l'OCSE, aumenta il commercio, blocca gli orizzonti degli investitori e diffonde incertezza sull'attività economica.

La "hard Brexit" voluta dai nazionalisti inglesi, portata in battaglia dietro il pennacchio biondo di Boris Johnson, sta preparando una recessione britannica che trascinerà il resto dell'Europa nel languore, in un momento in cui anche l'economia tedesca sta dando segni di mancanza di respiro.

La politica estera americana, fonte di crescente tensione in un Medio Oriente già scosso dai conflitti, sta per provocare un nuovo shock petrolifero, che non è dovuto all'esaurimento delle risorse, ma ai rischi militari che stanno valutando le capacità di produzione dei Paesi del Golfo.

Mutatis mutandis, troviamo una situazione mondiale paragonabile a quella degli anni '30, quando la crisi del 1929 fu aggravata dalla guerra commerciale e le svalutazioni competitive avviate dai governi colsero anche il prurito nazionalista.

Le autorità monetarie reagiscono annacquando il problema con la cataratta della liquidità, alimentando la speculazione, spingendo verso l'alto i prezzi degli immobili e favorendo investimenti rischiosi con tassi di interesse etici. Normalmente, questo allentamento monetario aumenta l'inflazione, che guida l'attività e quindi incoraggia le banche centrali a essere caute. Ma in un'economia in cui i salari sono bloccati dall'imperativo della competitività e dal culto della disuguaglianza praticata dalle classi ricche, questo meccanismo non è operativo. **I grandi creatori di denaro del mondo sono ridotti alle condizioni dei medici di Molière**, che non comprendono nulla delle cause del male e gestiscono i loro farmaci, i forti dolori, le emissioni di pus o il sanguinamento, senza conoscerne gli effetti.

Solo una vigorosa redistribuzione, che favorirebbe il potere d'acquisto della classe media e popolare, offrendo sbocchi per l'economia mondiale, avrebbe la possibilità di sbloccare la situazione. Ma quello significherebbe attaccare i tavoli della legge liberale. Nel frattempo, i nazionalisti dominanti continuano a praticare politiche che, in nome del popolo, peggioreranno la situazione dei popoli.

(editoriale di Laurent Joffrin, pubblicato sul quotidiano Libération del 19/09/2019)